Anno II. - N. 43 — MILANO, 2 Dicembre 1922 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Senatore Loria: È contrario alla tassazione sui salari. Oggi il salario medio è di L. 12 e questa somma non può essere tassata senza compromettere seriamente il modesto bilancio aleatorio dell'operaio.

(Dai giornali).

Dopo le fascistiche dichiarazioni di Daragona s'impone la convocazione del Congresso Confederale

La PASSERELLA

I capi del socialaburismo coi loro ultimi atteggiamenti hanno dimostrato a pieno la bontà delle nostre critiche.

Essi in questi ultimi giorni sono stati invasi dalla mania dei discorsi e delle interviste. Si può sicuramente affermare che vanno a caccia di giornalisti intervistatori.

Il vento cangia e bisogna piazzarsi. Bisogna rendersi benvisi alla dittatura reazionaria imperante.

La serie delle genuflessioni è stata iniziato dal capo: dall'on. D'Aragona. Il segretario generale della Confederazione nell'ultima tornata parlamentare parlò non a nome del gruppo politico di cui fa parte ma a nome dell'organizzazione che egli rappresenta dimostrando chiaramente che la tanto strombazzata indipendenza dai partiti politici ha uno scopo solo: quello di trascinare la organizzazione classista nel più classico dei laburismi venendo così a dar vita di sottogamba al famigerato partito del Lavoro. Ma a parte questa evidente dimostrazione c'è da esaminare quel discorso per il momento ed il tono in cui fu pronunziato.

L'atmosfera montecitoriale era satura di elettricità. Le parole del "duce", il discorso di Turati, gli insulti triviali del fascista De Vecchi avevano creato uno stato d'animo di aperta ostilità al governo dittatoriale. Per un momento solo è sembrato che quegli uomini che scaldano le panche del baraccone di Montecitorio avessero sentito il senso della loro dignità e la nausea di restare in quel luogo.

Gli stessi giornali borghesi, divenuti ormai tutti leccapiedi del duce, hanno chiaramente detto di questa situazione. Mussolini non era in quel momento in forma. A renderlo maggiormente pensieroso era intervenuta la dichiarazione dell'on. De Nicola.

A chiarire questa situazione, a togliere dall'imbarazzo il capo delle camicie nere, è intervenuto D'Aragona segretario generale della Confederazione. Capo di quella organizzazione che ha visto le sue sedi incendiate e devastate, che ha visto i suoi organizzati assassinati dagli squadristi del capo del governo.

Il suo discorso bonario, alla paesana, ha fatto l'ufficio di ponte, di passerella (le parole non sono nostre sono tolte di peso dai giornali) fra la Camera ed il Governo. Ha rasserenato l'ambiente. E il duce ha approfittato subito della tavola che gli veniva porta. Ha preso lo spunto dalle parole di D'Aragona per pronunziare il suo demagogico discorso. E gli addomesticati del baraccone si sono spelate le mani ad applaudire. Ed i confederalisti si sono premurati a pubblicare le dichiarazioni del duce su Battaglie sindacali, per dire ai lavoratori che il diavolo non è poi tanto brutto come si dipinge. Ancora una volta i nostri socialaburisti hanno aiutato apertamente, palesemente, la reazione. Ancora una volta il proletariato è stato tradito e la sua dignità ed il suo avvenire sono stati barattati dai capi vili.

***

Ma i confederalisti non vogliono rimanere a mezza strada. Intendono percorrere tutta intera la via che conduce all'asservimento dei lavoratori alla reazione.

Alla prima passerella ne è seguita una seconda.

L'on. D'Aragona ha gettato l'altra passerella all'emerito Rossoni. Alle corporazioni sindacali fasciste. La prima è stata gettata attraverso un discorso montecitoriale.

La seconda viene gettata attraverso una intervista in un giornale borghese.

Pubblichiamo per intero questa intervista perchè essa dà la misura della mentalità antiproletaria dei confederalisti e giustifica appieno le nostre aspre critiche e contro i dirigenti la Confederazione e contro l'Internazionale gialla di Amsterdam.

Scrive l'Epoca:

— Ebbene — abbiamo chiesto all'onorevole D'Aragona — avete letto la nostra intervista con Edmondo Rossoni sull'atteggiamento della Confederazione Generale del Lavoro e della Corporazione dei Sindacati fascisti?

— Ecco, ho in tasca l'*Epoca* con l'intervista.

— E che ve ne pare?

— Mi pare che non ci sia tanto da chiarire ancora, dopo il nostro distacco dal Partito socialista, anzi da tutti i partiti social-comunisti.

— Vi siete però uniti ad Internazionali di colore politico... sospetto

— E' un equivoco.

— Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che bisogna distinguere fra Internazionale a carattere politico (come la Terza Internazionale di Mosca) e Internazionale a carattere apolitico e semplicemente laburista e sindacale. Ora, la nostra Confederazione Generale del Lavoro, escluse le altre, ha aderito puramente alla Federazione Internazionale del Lavoro di Amsterdam, che raccoglie le unioni laburiste indipendenti come la nostra, come il Partito laburista inglese, come la Confederazione americana di Gompers, ecc. Questa Confederazione non è rossa, nè nera, nè socialista, nè monarchica, nè repubblicana, nè anarchica. Ha una politica sua, ma una politica in difesa degli interessi che può tutelare e che sono gli interessi del lavoro e dei lavoratori.

— La pregiudiziale politica rossa è dunque scomparsa?

— Da quando ci siamo staccati dal Partito socialista, abbiamo rivendicato la nostra indipendenza.

— Nel nome di questa indipendenza dei lavoratori dai Partiti politici, potrebbe quindi costituirsi prima o poi un vero fronte unico del Lavoro?

— E' quello che vedremo di fare — ha concluso D'Aragona — ma non bisogna aver fretta. Sopratutto, è necessario che prima qualche altra nube scompaia dall'orizzonte e torni il sereno nel cielo e nelle menti...

— Precisamente!...

— E allora, riprenderemo il discorso a tempo debito.

Il segretario generale della Confederazione afferma che c'è poco ormai da chiarire sull'atteggiamento della Confederazione e che scomparsa qualche altra nube si può facilmente venire all'accordo con le Corporazioni fasciste. Quanto poi dice l'on. D'Aragona nei confronti dell'Internazionale gialla di Amsterdam è quanto noi da tempo scriviamo. Cioè che essa è un organismo svuotato completamente da qualsiasi idealità classista e al servizio del capitalismo internazionale. Basterebbe per rendere questo lapalissiano, la presenza della Confederazione di Gompers.

Le dichiarazioni dell'on. D'Aragona sono di una gravità eccezionale. Esse scoprono le batterie dei confederalisti e dicono la VERA *ragione per cui i dittatori della Confederazione non intendono interpellare le masse. Essi sanno che da un Congresso Confederale non potrebbe uscire che la loro sconfessione e la loro condanna.*

Opportuno quindi è stato l'appello delle « Sinistre sindacali » perchè i lavoratori insorgano contro tutti i traditori, contro tutti i fascisti onorari per salvare la organizzazione classista dalla suprema jattura.

I lavoratori dopo le chiare parole dell'on. D'Aragona hanno un imperioso dovere da compiere: imporre che venga convocato il Congresso Confederale.

I.

La proposta comunista di sciopero generale

La posizione mentale dei social-democratici è sempre la medesima. Ascoltando i loro discorsi o leggendo le loro interviste, si ha subito modo di constatare come niente sia mutato nel loro linguaggio dalla guerra ad oggi. Ieri il loro neutralismo si risolveva praticamente in adesione alla guerra, lasciando ai borghesi tutti i mezzi per imbottire i crani dei lavoratori e trascinarli senza difficoltà allo scannatoio. Oggi questi miserabili, di fronte all'ascesa del fascismo al potere, si affrettano subito a parlare di benevola attesa come se le organizzazioni operaie possano da esso attendersi alcunchè di bene. La realtà è che i social-democratici dirigenti della Confederazione del Lavoro con questi atti di ossequio alla borghesia credono di potersela amicare e non si accorgono che questo atteggiamento di ossequio accresce invece nella classe padronale il desiderio di pestare più forte. Come il neutralismo dei dirigenti confederali italiani ha avuto nello svolgimento della guerra la stessa influenza del social-patriottismo d'Oltralpe, così la tendenza alla pacificazione con il fascismo ha condotto gli operai ai piedi di questo. Che cosa vogliono dire infatti le buone intenzioni del Presidente del Consiglio verso le organizzazioni operaie se non questo: che egli e i suoi amici sono anche disposti a venire ad accordi con i signori dirigenti social-riformisti della Confederazione, purchè le organizzazioni operae siano, mediante il loro appoggio, inserite nello Stato? Questo è anche il desiderio dei social-riformisti ed a questo desiderio si deve certo, se essi, appena avvenuta l'assunzione di Mussolini a presidente del Consiglio, hanno voluto con tanta virulenza scindere ogni rapporto di vicinanza con i comunisti. E' bene che così sia.

Per troppo tempo questa gente ha illuso i lavoratori italiani, sforzandosi di far credere loro come nessuna differenza concreta esistesse tra la sua tattica e quella dei comunisti. Oggi che la reazione infuria, tutti i falsi amici del proletariato sono costretti a rivelarsi. E noi siamo contenti che i signori della Confederazione ci coprano delle loro ingiurie, per sentirsi lodare dal *Messaggero*, dai vari *Giornale d'Italia* e dal signor presidente del Consiglio. Essi hanno bisogno di far sapere alla borghesia che sono ancora pronti a servirla e che molti servizi le hanno già reso nel passato. Quanto alle masse non crediamo che queste non li abbiano già sufficientemente conosciuti e condannati, malgrado essi si arroghino ancora il diritto di parlare in loro nome.

L'irritazione dei dirigenti confederali provocata dalla recente proposta dei comunisti per lo sciopero generale sta a provare ancora una volta come in essi non sia ora altro desiderio che di vivere in pace con la borghesia e il fascismo. Che cosa infatti volevano i comunisti con la loro proposta? I signori della Confederazione cercano di travisarne il significato e la portata, per giocare la doppia parte di amici del fascismo e di salvatori delle masse. Vi riescono in verità malamente, poichè è nota questa loro doppiezza.

Quando parlano di neutralità nel conflitto tra Stato e fascismo, essi cercano di mascherare la loro innata vigliaccheria, con una teoria che noi già abbiamo esperimentato durante la guerra mondiale. I comunisti dicevano forse che lo sciopero generale doveva farsi per abbattere lo Stato ed il fascismo? Queste proposte, se mai, possono essere avanzate soltanto da uomini come Azimonti. I comunisti avevano un pensiero ed un obiettivo più limitato, ma ben preciso. Essi sapevano che non ci sarebbe stato conflitto tra governo e fascismo; che l'insurrezione sarebbe stata solo da operetta, essendo già avvenuta da tempo la disgregazione interna dello Stato Liberale. Malgrado questa loro convinzione, c'è stato un momento in cui, con la proclamazione dello stato d'assedio, sembrò potersi delineare in urto tra le forze armate dello Stato e quelle fasciste. Quale avrebbe dovuto essere in simile caso l'atteggiamento della classe operaia organizzata? Neutralità, dicono i dirigenti poltroni della Confederazione. Questo punto di vista è il più ipocrita, sopratutto mettendoci sul terreno dei social-riformisti, i quali in parlamento si son fatti paladini delle istituzioni liberali. Essi volevano che il Governo difendesse il Parlamento e poi lo abbandonavano nella lotta contro la milizia fascista! Doppiezza, ipocrisia social-democratica tutto ciò. La difesa delle istituzioni parlamentari non poteva essere fatta a Montecitorio che da un povero uomo come Turati, mentre il suo amico D'Aragona si affrettava a dare il riconoscimento ufficiale al fascismo, chiedendo al duce quali intenzioni avesse verso le organizzazioni operaie. Ora i comunisti non domandavano che gli operai con lo sciopero generale si alleassero alla monarchia per la difesa della costituzione. Attribuire questa intenzione alla proposta comunista è ridicolo quanto l'attribuirle l'altra di volere spingere gli operai al macello contro le forze armate dello Stato e del fascismo. Praticamente gli operai dovevano conservare la loro organizzazione autonoma e proporsi di provvedere alla difesa delle loro libertà, schierandosi contro il fascismo, la cui sconfitta avrebbe segnato senza dubbio un sollevamento della loro forza. Ciò, è vero, lo Stato borghese non voleva e non desiderava. E difatti rinunziò alla lotta col fascismo, stringendo con lui un compromesso antioperaio, anzichè scontrarsi tra di loro, forze armate fasciste e forze armate dello Stato si accordarono per incendiare le Camere del Lavoro superstiti e soffocare la stampa proletaria rimasta in piedi. Questo l'amaro compenso della dichiarata neutralità, ma l'effetto concreto della paura di una rinascita della potenza operaia. Tutto ciò era stato previsto dai comunisti.

Qualunque sarebbe stato l'esito del conflitto tra fascismo e Stato, gli operai di fronte ad esso non potevano restare impassibili. Se l'urto si fosse verificato, essi avrebbero potuto lottare contro il fascismo con lo sciopero generale immediato, senza bisogno di allearsi allo Stato, ma nemmeno senza timore di trovarsi naturalmente a finco di questo nella lotta anti-fascista. E' avvenuto poi che in luogo dell'urto si è avuto il compromesso e di conseguenza i comunisti hanno abbandonata la loro proposta, che utile e necessaria nel momento della scissione nemica, diveniva inattuale e sorpassata a blocco ricostituito. Ed a questo punto acquistava forza e valore la prima parte della proposta comunista, in cui si chiedeva la ricostituzione dell'Alleanza del Lavoro. Opporre all'unione delle frazioni borghesi l'unione dei gruppi proletari: ecco la tattica elementare balzante dagli eventi.

Ma i signori della Confederazione che hanno anch'essi una tattica conseguente alle loro idee ed ai loro scopi preferiscono passare dalla neutralità alla benevola attesa per il governo di Mussolini. Questa formula significa una cosa sola: la volontà di non prendere alcuna iniziativa per la difesa operaia, la quale richiede ed impone un accentramento di direzione e di movimento. Tale centro può e dev'essere l'Allenza del Leavoro. E chi oggi si oppone o ne ritarda la contituzione con pregiudiziali stupide ed inutili non può essere che tra i nemici della classe operaia. Questo diciamo anche ai dirigenti dell'Unione Sindacale Italiana: che con le loro riserve non si accorgono di porsi al servizio dei poltroni della Confederazione. Noi ripetiamo ancora una volta: meno riserve, più fatti. Si ricostituisca l'Alleanza del Lavoro. Così soltanto si mostrerà di volere seriamente favorare alla tutela ed alla difesa dei diritti operai. Nè si dica che ciò sia superfluo, in vista di una imminente unificazone delle organizzazioni operaie classiste. Il Partito Comunista ha sempre caldeggiato questa unione, ma esso non vede perchè non si debba frattanto ricostituire l'Alleanza del Lavoro. La fusione sindacale è un fatto di cui bisogna presto augurarsi la realizzazione; epperò chi vuole realmente lavorare per il fronte unico sindacale classista, sa che l'Alleanza del Lavoro è il primo passo per giungervi.

Lavoratori!

sottoscrivete al

Prestito Comunista

E' il vostro dovere!

Il significato dell'adesione comunista al blocco proletario di Milano

Il voto unanime della Sezione Comunista Milanese, favorevole alla costituzione del Blocco Proletario, merita, per le discussioni che lo hanno preceduto e seguito e per la sua importanza morale e politica, qualche commento illustrativo. E' quasi superfluo rilevare che — date le specialissime condizioni in cui si svolgerà la lotta e l'eccezionalità del momento — le elezioni amministrative di Milano rivestono un significato tale da dover essere considerate all'infuori e al disopra dei comuni episodi elettorali amministrativi per i quali il nostro e gli altri partiti applicherebbero le loro specifiche norme tattiche.

Quali, dunque, queste « condizioni speciali » che possono giustificare ed anzi consigliare uno strappo alla nostra tattica in materia di elezioni?

Il terreno è senza dubbio scabroso e... sdrucciolevole, e noi non azzarderemmo certo di invocare a nostro favore le ragioni che verremo esponendo se non avessimo la sicura coscienza che trattasi di un avvenimento dal quale i comunisti non possono restare assenti od isolati.

Anzitutto la lotta di Milano non è la... lotta di Milano.

Dopo la defenestrazione degli amministratori, dopo l'avvento al potere dei fascisti, dopo la coalizione di tutte le correnti borghesi, dopo la soppressione dell'Ufficio del Lavoro, dopo lo scioglimento del corpo die pompieri, dopo la dichiarazione che lo stesso governo interverrà di persona a dirigere la battaglia, tutti sentono che gli atteggiamenti dei partiti debbono inevitabilmente scaturire da tali premesse pratiche le quali, di necessità, costituiscono la base della lotta. In altre parole, c'è una piattaforma su cui bisogna combattere, e dalla quale non si può sfuggire: questa piattaforma non è *di partito*, ma *di classe*. Ciò è tanto vero che i borghesi, tutti i borghesi di Milano, si sono coalizzati in una sola lista e in un solo programma, il quale non soltanto fascista, o liberale, o democratico, o popolare, ma è essenzialmente il programma borghese, il programma antiproletario, basato sui seguenti capisaldi: aumento delle ore di lavoro; nuove falcidie ai salari e agli stipendi; riduzione delle tasse sui ricchi e aumento delle tasse sui poveri; soppressione degli uffici e delle istituzioni moderne culturali, educative, igieniche, ecc.

Posta, anzi imposta così la piattaforma di lotta, poteva il Partito Comunista partecipare da solo alla battaglia compiendo comunque una sua affermazione, o non doveva invece accettare di partecipare al blocco proletario il quale dovrà raccogliere tutte le forze del lavoro?

La risposta non poteva che essere affermativa per la seconda ipotesi. Al momento in cui scriviamo il blocco proletario non è ancora ufficialmente proclamato, ma in ogni modo, dopo il voto favorevole della Sezione Comunista, *è evidente che la responsabilità di un eventuale rifiuto di organismi politici o sindacali per la sua costituzione, ricadrebbero su di essi, e noi riprenderemmo la nostra libertà di azione, forti di nuovi argomenti contro coloro che avessero spezzato l'unità proletaria nella battaglia contro la reazione. E, d'altro canto, questi argomenti sarebbero stati usati contro di noi qualora il rifiuto fosse partito dalla nostra parte.*

E' bene inoltre, per la chiarezza delle posizioni, accennare brevemente alle aspettative e agli intendimenti nostri. Nessun comunista, pel fatto di aver accettato di affermarsi insieme ad altri organismi sul comune terreno della difesa delle libertà e per una manifestazione di forze proletarie, intende venir meno alle direttive e ai metodi del Partito. In caso di vittoria — nella impossibile ipotesi che una amministrazione proletaria non fosse oggetto di quelle violenze legali ed extralegali che fecero ritenere ingiurioso al governo del Messico un raffronto fra le condizioni interne di quel paese e del nostro — i comunisti non cancellano una sola linea del programma del 1919. Se, quindi, altre correnti di maggioranza, si accingessero alla realizzazione di un programma socialdemocratico, piccolo borghese, « ricostruttore », i comunisti non avrebbero che a mantenersi fedeli ai loro principii, comportandosi come si comportarono nella scaduta amministrazione e come lealmente si comportano ora al Consiglio Provinciale. La loro partecipazione non li impegna quindi ad alcuna « rettifica » al proprio programma nè ad alcuna dedizione a quello di altri: significa soltanto l'appoggio aperto alle forze proletarie che combattono una battaglia contro la coalizione delle forze borghesi.

E come non serbiamo illusioni per il funzionamento dell'amministrazione in caso di vittoria, così non ne serbiamo sulla libertà della lotta.

Pei comunisti, del resto, il più costituzionale dei diritti — quello di riunione — è già soppresso. Tutte le nostre sedi sono occupate. Perfino gli esercizi pubblici frequentati da comunisti sono minacciati di chiusura.

In piena lotta elettorale le forze della reazione legale ed extralegale vigilano sui comunisti per sciogliere violentemete le loro assemblee.

Intanto Carbonelli lavora...

In questi giorni, a migliaia, *nuovi* certificati elettorali sono stati distribuiti. Quanti cittadini milanesi ultimo modello saranno « confezionati » a scopo elettorale? Questurini, guardie regie, carabinieri si improvviseranno perfetti meneghini...

Ogni sopruso, ogni violenza, sono prevedibili: il governo si è.... impegnato! Ma la lotta, da parte del proletariato milanese, sarà ingaggiata e combattuta con fede e con passione. E se soltanto l'esercizio materiale del voto sarà possibile (qualora ciò non fosse i sistemi elettorali giolittiano-fascisti nella « capitale morale » d'Italia sarebbero efficacemente documentati a maggiore edificazione.... del Messico!) Milano proletaria potrà conseguire contro tutta la borghesia amalgamata in un estremo tentativo di reazione, la sua più fulgida vittoria!

N. C.

Mentre stavamo per andare in macchina ci è pervenuto questo articolo del compagno N. C. che pur esorbitando dal carattere sindacale del nostro giornale pubblichiamo data la situazione della nostra stampa e facciamo punto.... perchè, come organo sindacale, non abbiamo veste ad intervenire in materia elettorale.

Sulle elezioni milanesi e sull'atteggiamento dei comunisti, l'ultima parola sarà dell'Esecutivo del nostro partito.

I confederalisti per giustificare la loro delibera di rinvio del Congresso Confederale a tempi migliori affermano che la situazione attuale, dopo gli ultimi avvenimenti, non consente la libera consultazione della massa.

Ragione per cui i mandarini — sempre nel supremo interesse del proletariato — reputano opportuno rimanere attaccati a cinghie doppie ai loro cadreghini aspettando tempi men feroci. A prima vista il ragionamento parrebbe senza una grinza. Ma alcune osservazioni ed alcuni ricordi mostrano subito come la ragione prima (cioè quella principale), che ha ispirato le note deliberazioni confederali, è la paura di perdere i posti di dirigenza. Gli smemorati confederalisti dimenticano che dopo il Congresso di Roma del Partito socialista, fu tenuta nella stessa Roma una riunione del Consiglio Direttivo della Confederazione. In quella riunione i mandarini diedero fondo a tutto lo scibile umano, ma non accennarono per nulla al Congresso Confederale malgrado la viva polemica già esistente per la sua convocazione e malgrado che esso, per il momento in cui il C. D. si riuniva, veniva a rappresentare l'argomento principale e di attualità.

Ci sanno dire i confederalisti la ragione di tale silenzio?

Se poi la nostra memoria non falla, dopo il Congresso Socialista, la Giustizia, organo ufficiosissimo se non ufficiale, della Confederazione affermava in polemica con l'Ordine Nuovo, che essa era d'accordo che il Congresso venisse convocato nel più breve tempo possibile. Parole che l'Ordine Nuovo riportò in una sua manchette.

Ed allora chiediamo ai dirigenti la Confederazione la ragione per cui non agirono in quel periodo che, a loro stesso giudizio, non era poi tanto malvagio.

I fatti d'Agosto in Romagna
e la Camera del Lavoro di Ravenna

Pubblichiamo quasi per intero (costretti a ciò dallo spazio) la relazione della Commissione nominata dall'ultimo Consiglio Camerale della C. d. L. di Ravenna. La relazione denuncia dei fatti che sono di una gravità eccezionale e che sorpassano gli uomini per investire tutto un sistema di tattica e di politica sindacale, sistema in cui primeggia la irresponsabilità e la incoscienza. Lo spazio c'impedisce di commentare, come vorremmo, la relazione. Lo faremo nel prossimo numero del nostro giornale.

« La Commissione nominata nell'ultimo Consiglio Camerale per riferire sulla azione svolta in questi ultimi tempi dalla Segreteria in rapporto agli avvenimenti che hanno determinato la attuale situazione sindacale e politica, crede opportuno risalire ad alcuni precedenti.

La Segreteria Camerale era affidata alla Direzione del compagno Giovannetti il quale da qualche anno aveva scelto a collaboratori il compagno Morigi, al quale era affidato prevalentemente il movimento dei lavoratori agricoli e il compagno Campanini al quale era affidato il movimento degli edili, degli addetti ai trasporti e delle altre categorie industrali.

Il compagno Montanari Livio ha curato la parte amministrativa.

La compagna Maria Goja, si è occupata specialmente dei problemi e della consulenza relativa alle assicurazioni sociali.

Il meccanismo della segreteria era ottimamente organizzato.

Crediamo, però, che da qualche tempo fosse venuta a mancare quella unità di indirizzo e coerenza di azione che sono indispensabili perchè il lavoro comune non risultasse frammentario e riuscisse efficace.

Il coordinamento dell'azione pertanto non sempre riusciva perfetto e razionale.

Conseguenza di questo fatto furono le dimissioni del Giovannetti, dimissioni che pur non essendo state accettate immediatamente dalla Commissione Esecutiva, vennero peraltro confermate dal Giovannetti il quale consentì di tenere il suo posto presso la Camera del Lavoro solo per risolvere questioni di natura tecnica.

Si aggiunga un fatto di particolare importanza. Il compagno Campanini, dopo incidenti occorsigli per violenza fascista nel giugno scorso, si era allontanato dal suo ufficio, e non vi aveva più fatto ritorno.

Gli ultimi avvenimenti pertanto maturarono senza che la Camera del Lavoro fosse retta da un Segretario responsabile; in assenza stessa del compagno Giovannetti che si era assunto le funzioni tecniche e con l'abbandono del posto da parte del Campanini, segretario della Federazione Birocciai.

* * *

Si arriva così al 20 giugno quando si delinea l'agitazione dei birocciai. Agitazione che trova discordi Giovannetti e Morigi non solo sulla opportunità di essa ma anche sulle ragioni che la determinarono.

I relatori dopo ciò scrivono:

Intanto i fatti precipitavano. La agitazione si intensificava e il venerdì 21 luglio veniva presa la deliberazione della dimostrazione dei birocciai a Ravenna per il lunedì successivo.

La deliberazione veniva presa presso la Nuova Camera del Lavoro, alla quale la nostra era legata da comunità di intendimenti. Ma dalla adunanza che deliberò la dimostrazione erano assenti i rappresentanti la nostra segreteria che non risultano nemmeno invitati. Sta di fatto pertanto che l'agitazione dei birocciai ebbe origine: 1) su ragioni controverse anche tra i componenti la segreteria; 2) senza una precisa azione direttiva; 3) in assenza del segretario generale e di quello federale; 4) senza che tra organi e tra le persone vi fosse il necessario coordinamento; 5) nella sede della Nuova Camera del Lavoro, senza la presenza dell'incaricato della nostra Camera del Lavoro.

* * *

Sul mattino del lunedì i birocciai, conforme la deliberazione di cui sopra si è fatto cenno, muovono dalle ville e dai sobborghi verso le porte della città.

Appena venuti a conoscenza del concorso dei birocciai verso la città, gruppi di fascisti sono messi loro incontro imponendo il ritorno. Superfluo rilevare la complicità evidente dei funzionari e degli agenti con le squadre fasciste.

Per questo, nel pomeriggio del lunedì stesso, sempre nella sede della Casa del Popolo, venne convocata un'adunanza dei rappresentanti i partiti politici (socialista, repubblicano, anarchico) le due Camere del Lavoro e i rappresentanti le avanguardie repubblicane per decidere sul da farsi.

La nostra Camera del Lavoro era rappresentata dal compagno Morigi. In detta adunanza malgrado le riserve dei compagni Montanari e Caletti rappresentanti il partito socialista e Schinetti rappresentante le Fratellanze Coloniche repubblicane su proposta d'un membro della Nuova Camera del Lavoro venne deliberato di proporre al Comitato dell'Alleanza del Lavoro uno sciopero generale dimostrativo con adunata dei dimostranti in Ravenna.

Il Comitato dell'Alleanza del Lavoro riunitosi nella sera del lunedì dichiarava lo sciopero generale per le due provincie di Ravenna e Forlì e cedeva i suoi poteri a un Comitato Segreto.

* * *

Ceduti i poteri dal Comitato dell'Alleanza del Lavoro al Comitato Segreto questo deliberò nello stesso giorno di trasferirsi da Ravenna a Forlì.

Partito il Comitato Segreto, alla mattina del martedì col sopraggiungere dei compagni Giovannetti e on. Baldini venne sollecitato dall'autorità il loro intervento per una riunione in Prefettura insieme ai rappresentanti l'Agraria e l'Unione Commerciale per addivenire ad un possibile esame dei termini della questione e per arrivare a comporli.

Insieme con loro erano invitati Bondi della Nuova Camera del Lavoro e Teobaldo Schinetti.

Evidentemente i compagni Giovannetti e Baldini credevano tuttora che la questione fosse nei termini economici della origine, interpellato lo Schinetti, sulle facoltà a trattare nella materia della controversia, ebbero dallo Schinetti stesso conferma che una volta risolta la questione di categoria, la agitazione sarebbe venuta a cadere.

Fu così che nella sera del martedì dopo le ore 21 si concordarono in Prefettura i termini della contesa dei birocciai.

Se non che portato il concordato alla Nuova Camera del Lavoro, suscitò proteste e reazione. Sollecitato a mezzo di automobile l'intervento del Comitato da Forlì, questo intervenne giudicando assai severamente l'opera di coloro che avevano firmato il concordato. Il quale a maggioranza venne respinto.

In questa circostanza, da membri del Comitato e anche da operai organizzati nella nostra Camera del Lavoro, contro i compagni Giovannetti e Baldini venne avventata la assurda accusa di *tradimento* per l'azione svolta nella riunione presso la Prefettura.

L'equivoco sarebbe stato senza dubbio scongiurato se fosse stato riconosciuto dai compagni e dagli organi rappresentativi della organizzazione il fine politico della dimostrazione progettata per il martedì e se il Comitato invece di trasferirsi a Forlì, specie nel periodo più attivo e più febbrile della preparazione fosse rimasto a Ravenna.

Certo, presso la nostra Camera del Lavoro non esistevano più collegamenti. Il compagno Morigi assente; il compagno Giovannetti in contrasto sugli stessi motivi che originarono l'agitazione di categoria, arrivato alla vigilia agiva per istinto personale in mezzo alle diffidenze che culminarono nell'accusa di tradimento.

La Commissione Esecutiva senza coesione per l'assenza dei funzionari che la convocassero.

In queste condizioni si svolsero le giornate tragiche.

La nostra Camera del Lavoro, a parte la personale buona volontà del compagno Vespignani, rimase senza funzionari di segreteria fino a otto giorni dopo la agitazione.

* * *

Due giorni dopo lo sciopero generale proclamato in Romagna, il Comitato Centrale dell'Alleanza del Lavoro delibera lo sciopero nazionale di protesta per gli avvenimenti della nostra provincia.

In quell'occasione la Commisisone Esecutiva della Camera del Lavoro non credette opportuno di riaccendere la agitazione nella nostra Provincia.

In realtà; con la nostra zona tuttora invasa dalle squadre fasciste; con gli organismi centrali nell'impossibilità di collegamenti e contatti diretti colla periferia; dopo giornate tragiche di agitazione, riaccendere una manifestazione che fuori di Ravenna era stata promossa in solidarietà con la nostra zona, oltre a provocare delusioni avrebbe esasperato la reazione con assai gravi conseguenze sopratutto nei centri della provincia.

Pertanto la deliberazione della Commissione Esecutiva apparisce ispirata a senso di opportunità e a legittima preoccupazione di difesa della organizzazione operaia.

CONCLUSIONI.

In base alle considerazioni soprae sposte:

Nei riguardi del personale di segreteria si deve riconoscere che le intenzioni portate dai singoli nell'azione individuale erano ispirate a un lodevole senso di fedeltà e di affetto alla organizzazione.

Ma, in fatto, la loro azione pratica era priva di collegamento, priva di continuità, basata su iniziativa di carattere individuale non sempre coordinata sia tra il personale stesso che tra esso e gli organi camerali.

Di queste manchevolezze non potè non risentire lo svolgimento sia dell'agitazione di categoria che la successiva agitazione di classe.

Certo i fatti superarono gli uomini e la realtà colla quale si tennero fede agli impegni contratti colle altre organizzazioni impedì un'azione ispirata ad assoluta libertà di movimento.

D'altra parte, pur riconoscendo i meriti del compagno Giovannetti che ha tenuto per lungo tempo con decoro e intelligenza il posto di dirigente un movimento di organizzazione operaia moltoplice e complesso; pur riconoscendo la prova di attività e di entusiasmo data dal Morigi nel disimpegnare anche da solo il compito difficile assegnatogli nella organizzazione in un momento critico della vita sindacale, la sottoscritta Commissione rileva la opportunità che ne vengano accettate le dimissioni apprezzandone la delicatezza politica, e lo spirito di sacrificio che le hanno ispirate.

Si riconferma di ritenere dimissionario il Campanini ».

COMITATO COMUNISTA FERROVIARIO

Ai capizona, ai gruppi e sottogruppi ferrovieri comunisti

Il nuovo Comitato, eletto nel Convegno di Roma, inizia il suo lavoro in questi giorni, nel momento in cui si instaura in Italia il regime della più aperta reazione. Distrutta la propria sede e reso precario il suo funzionamento per l'impossibilità di lanciare a tutti i gruppi ed aderenti un manifesto programma, per la momentanea cessazione dei nostri quotidiani, in attesa di poter ricostruire entro brevissimo tempo i suoi mezzi d'azione e riprendere il lavoro così contrastato dagli eventi politici recenti e colla fede ferma ed assoluta in una non lontana riscossa del proletariato, è convinto che anche nella triste situazione attuale i compagni aderenti ai gruppi ferrovieri comunisti rimarranno fermi al loro posto e compiranno interamente il loro dovere.

Intanto ripete, per i compagni e gruppi cui eventualmente non sia pervenuta la circolare 15 novembre u. s., in sunto le disposizioni in essa contenute.

1) I capi zona si mettano tosto in relazione col Comitato, riprendano il collegamento se interrotto coi gruppi e riferiscano sulla situazione dei loro compartimenti.

2) I compagni provvedano ad impedire lo scioglimento dei gruppi e delle Sezioni del Sindacato ferrovieri italiani, ed a conservare l'attrezzatura sindacale. Ogni capo gruppo dmissionario deve essere sostituito doverosamente da un compagno nostro. Nelle sezioni già disciolte il gruppo comunista raccolga intorno a sè gli elementi rimasti fedeli alla lotta di classe. Nessun comunista rifiuti di assumere cariche di responsabilità nelle sezioni ancora funzionanti. A questo proposito non si dimentichino gli ultimi accordi fra le sinistre sindacali.

3) Così i compagni nostri debbono farsi centro delle agitazioni e proteste create dall'applicazione arbitraria dei nuovi turni di lavoro, dirigendo il malcontento da questa e dalle nuove minaccie governative contro le conquiste del proletariato ferroviario ai fini del trionfo dei nostri criteri sindacali e politici.

4) Tenere presente che il nostro Comitato ha esaurito i suoi fondi e raccogliere pertanto quanto è possibile per venire in suo aiuto. Così contribuire anche efficacemente alla sottoscrizione nazionale indetta dal S. F. I. per le vittime dello sciopero.

In attesa di poter far conoscere l'indirizzo legale del nostro Comitato, la corrispondenza dovrà essere indirizzata al seguente recapito provvisorio: Alberto Curti, corso Galileo Ferraris, 12 - Torino.

IL COMIT. COMUN. FERR.

METODI SOCIALABURISTI

Lettera aperta all'egregio signor Direttore del giornale "Il Lavoratore d'Albergo e Mensa,,

All'atto di consegnare le cartelle al Direttore del mio giornale di categoria non pensavo certamente che il mio articolo « Restare al proprio posto » avrebbe avuto... l'ambito posto d'onore e sollevato le ire dei social-unitari.

Sarebbe stato più onesto, per l'esimio signor Viganò, non mandare le « bozze di stampa » del mio articolo a quei signori della Confederazione del Lavoro o di *Battaglie Sindacali*. Sarebbe stato più opportuno non pubblicare l'articolo piuttosto di farlo commentare da coloro che su *Giustizia* e su *Battaglie Sindacali* schizzano veleno contro i « Comitati di Sinistra », bersaglio preferito dai nuovi dittatori della nostra Confederazione. Un'altra fortuna è capitata al nostro modestissimo giornaletto: l'articolo di fondo del cittadino Azimonti, pubblicato contemporaneamente su *Battaglie* e sul *Lavoratore della Mensa* nonchè l'integrale riproduzione del discorso « rinuncatario » tenuto alla Camera dei Deputati dal Segretario della nostra fortunatissima Confederazione.

Io, però, mi ripromettevo obbiettivi molto più modesti e cioè: rivolgermi ai miei compagni organizzati perchè all'opera di ricostruzione che si sta iniziando — non certamente per opera dei riformisti, in altre questioni assorbiti — non fosse disgiunta l'opera di necessaria chiarificazione, opera che si tenta, con ogni mezzo, di impedire dagli attuali dirigenti federali e confederali. Credo che il bilioso commento al mio articolo sia stato determinato, sopratutto, dall'attività che il sottoscritto svolge nel campo sindacale, e precisamente contro le attuali direttive confederali e camerali. Le minaccie apparse attraverso agli ordini del giorno, votati dal Consiglio Direttivo della Confederazione, mi dicono molto chiaro che, unitamente ai miei compagni del Comitato Sindacale Socialista, sono « tenuto di pista » per un eventuale procedimento disciplinare.

* * *

Anche perchè invitato dallo sconosciuto autore del commento, credo opportuno ribattere alcune cattive affermazioni che mi riguardano personalmente:

1. Scrivo come può scrivere un operaio, forse sgrammaticato, ma certamente molto chiaro e preciso. Non è mia abitudine creare « confusione » nei Sindacati, inventare « pasticci », scrivere « sciarade ». La mia linea di condotta — dal Consiglio Nazionale, tenutosi in Milano nel 1920, ad oggi, non ha mai cambiato binario, *nè per opportunismo e tanto meno per quietismo*.

2. Affermo che per i funzionari della Confederazione gli organizzati rappresentano, individualmente il numero della tessera, collettivamente il « gregge » da condurre ove ad essi meglio aggrada. Ai funzionari il diritto di insultare la massa, agli organizzati l'obbligo di pagare, e tacere. Dittatura in atto o almeno pratica sindacale molto spiccia. Sistema Giulietti, Borzoni, e simili compigni. Criticare non è permesso, pena la santa scomunica. Per questi « burocrati » del movimento operaio, noi siamo dei disgraziati e trascurabili pigmei « dalla mentalità pietosa e puerile. Assumiamo, a seconda dei casi, « pose eroicomiche e donchisciottesche ».

Mi si incolpa coi compagni che la pensano come me, e sono la maggioranza, di « sciocca jattanza », di ingannare e dividere la massa organizzata, portando la rovina (sic) nella Organizzazione.

Troppo onore ci fanno questi Signori, che stanno « così in alto » per ritenerci capaci di disturbare i loro beatissimi sogni collaborazionisti. Grazie del complimento.

3. Non ho mai avuto la stupida pretesa di aver trovato lo specifico infallibile, mi sento orgoglioso però di esser coerente e fedele a quel programma rivoluzionario che i miei censori d'oggi hanno propugnato e difeso, certamente con poca sincerità, nel 1919-1920.

Quando il proletariato cantava ovunque « bandiera rossa », gli attuali dirigenti della Confederazione, eccetto qualcuno, erano entusiasti per la dittatura del proletariato, oggi la logica riformista vuole si vadi sino ai piedi di Mussolini per dichiarare, a nome della Confederazione del Lavoro, che il proletariato organizzato vuol mantenersi « nell'orbita della legge » cioè, non contro lo Stato borghese.

Gli organizzati hanno forse autorizzato il loro Segretario generale a fare simili dichiarazioni? E perchè questo continuo procastinare la data del Congresso? Sperate forse in un provvidenziale rialzo delle vostre azioni? Volete o non volete ammettere che dal tragico episodio di Bologna ad oggi, foste sempre assenti, o'peggio, contrari dal giuoco delle buone e sane iniziative classiste?

Politica è compromessi di corridoio, deliberazioni in aperto contrasto colle necessità contingenti, tentativi per avvicinarsi a partiti o gruppi dell'ordine, mentre l'attesa era duopo provocarla nelle masse, che sono tuttora sul terreno della lotta di classe. Questo, per noi operai socialisti, il vostro passivo, il vostro « disfattismo » che non può essere coperto dagli insulti, o frasi a « sensazione » degli scrittori di *Battaglie Sindacali*.

Gloriatevi pure di aver saputo impedire la rivoluzione in Italia; impedite, fin che vi sarà possibile, la convocazione dei Congressi e dei Consigli Generali delle Leghe (vedi Milano), ma non fatevi per carità, delle illusioni perchè la massa ha da molto tempo condannato i vostri metodi. Intanto i « Comitati di sinistra per l'unità proletaria » continuano sereni il loro cammino che non può essere deviato da nessuno di voi.

4. Non sono affatto « diventato di punto in bianco un sindacalista *borghiano* ». I miei compagni di Comitato Nazionale, sanno da molto tempo come io la penso, ragione per la quale fui incaricato di presentare la « tesi » sull'indipendenza della Confederazione dai partiti politici, indipendenza, che secondo il mio modesto modo di vedere, determinerà l'afflusso nella Confederazione di quelle forze che dovranno favorire la valorizzazione del programma rivoluzionario.

Ripeto. Restare al proprio posto, per continuare la nostra lotta contro lo Stato borghese, contro di voi che ne siete i suoi puntelli, per la dittatura del proletariato.

Grazie dell'ospitalità e saluti cordiali.

Milano, 27 novembre 1922.

GIOVANNI NICOLA.

Nicola ci prega di pubblicare questa sua lettera e noi lo facciamo volentieri (si capisce lasciando al firmatario la responsabilità sulla veridicità delle sue affermazioni di carattere personale) per dimostrare sino alla sazietà di quali argomenti clichés si valgono i socialaburisti per mantenere il proprio predominio. Sopratutto perchè l'acrimonioso commento del giornale federale all'articolo del Nicola è dovuto al fatto che questi è uno dei componenti i Comitati delle "Sinistre sindacali" che attraverso un'azione di lotta fattiva tendono salvare le organizzazioni del proletario italiano dalla fattura d'un laburismo che tenta instaurarsi per prostituire le forze dei lavoratori alla reazione antiproletaria ed al governo bianco.

Due parole ora per quanto ci riguarda direttamente. Il Nicola nel suo articolo afferma, esaminando la situazione politica sindacale e riferendosi al colpo di mano fascista, che il proletariato non aveva nessuna possibilità di difesa. Il chiosatore dell'articolo prende spunto di questa frase per ripetere le solite scempiaggini pubblicate dall'organo magno dei confederalisti contro la nostra nota proposta di sciopero generale.

In questa parte del commento si rivela la mentalità pappagalesca dei sottocoda collaborazionisti che pensano ed agiscono come i capi del baraccone ordinano.

Invitiamo perciò l'intelligente chiosatore a leggere l'articolo in proposito che abbiamo pubblicato nel precedente numero del nostro giornale: « Risposta ai moralisti », e quanto pubblichiamo, in questo numero, in altra parte del giornale.

Articoli in cui documentiamo la incoscienza dei capi confederali e ripetiamo chiarissimamente la portata e lo scopo della nostra proposta. Articoli che non farebbe male a leggere anche Nicola.

CAMERA DEL LAVORO
DI VENEZIA E PROVINCIA
COMUNICATO

I rappresentanti della maggioranza delle Leghe aderenti alla Camera del Lavoro della Provincia di Venezia, si sono adunati, domenica mattina, per deliberare in merito alla situazione creatasi per la occupazione violenta della Casa del Popolo e per la continuità dell'azione sindacale.

La discussione, lunga e serena, alla quale hanno partecipato i numerosi intervenuti, ha condotto a deliberare quanto segue:

Nomina di una Commissione, che tratti con le Autorità, per la restituzione della Casa del Popolo ai suoi legittimi proprietari ed ai suoi affituari, cioè alle varie Leghe ed alla Camera del Lavoro.

Incarico alla Commissione Esecutiva, di preparare la prossima adunanza di rappresentanti delle Leghe, alla quale interverrà un Segretario della Confederazione Generale del Lavoro e nella quale si stabilirà il Programma e l'Azione dell'Organizzazione per il nuovo anno 1923.

Incarico alla C. E. di assistere e sorvegliare le singole Leghe ed in particolare modo i Dirigenti, perchè questi compiano opera continua di propaganda e di affiatamento fra i Lavoratori delle singole categorie.

Incarico alla C. E. di assistere e sornuamente i Lavoratori, della situazione, a mezzo di manifesti e di comunicati alla Stampa e particolamente ai Giornali più facilmente letti dai Lavoratori.

Pubblicazione e diffusione del seguente manifesto:

Lavoratori!

Ritenevamo che il Governo Fascista, mantenesse fede alle promesse e restituisse ai legittimi proprietari la Sede delle nostre Organizzazioni.

Ma se il Governo ha ordinato, i gregari non hanno obbedito!

La Casa del Popolo è dei Lavoratori, deve loro essere restituita.

Nella Casa del Popolo hanno sede la nostra Camera del Lavoro e le nostre Organizzazioni, in essa debbono rientrare.

L'opera iniziata a tal fine, sarà continuata ed intensificata con ogni mezzo, sino al raggiungimento dello scopo.

I Lavoratori, non debbono temere la mancanza momentanea della Sede abbia spezzata la nostra azione, essa continua più tenace che mai.

Lavoratori!

L'occupazione della Casa del Popolo da parte degli avversari è il primo passo per toglierví le otto ore e i contratti di lavoro, per diminuirvi le paghe, per toglierví la libertà, voi lo impedirete.

Voi, che avete saputo combatetre e vincere tante battaglie, anche fuori della vostra Casa dovete saper resistere alla bufera, dovete stringervi con rinnovata fede intorno ai vostri Fiduciari ed alle vostre Leghe e preparare con indomita volontà la vostra riscossa.

LA COMMISSIONE ESECUT.

COME LE MASSE VANNO AI TRICOLORATI
Le elezioni della Commissione interna degli Stabilimenti Pirelli

Si sono svolte a Milano le elezioni per la nomina della Commissione interna agli stabilimenti Pirelli. Si dovevano eleggere 24 commissarii. I fascisti da tempo avevano fatto attiva propaganda ed avevano strombazzato la forza del loro sindacato.

Alla lista di maggioranza presentata dalla F. I. O. C. comprendente 24 nomi i fascisti opposero la loro lista di 12 nomi nella dolce speranza di conquistare almeno la minoranza. L'affluenza alle urne fu notevolissima. Essa è stata dell'85 per cento.

La lista della organizzazione classista ha riportato 3800 voti quella tricolorata ne ha appena racimolati 200. Così la F. I. O. C. ha conquistato la maggioranza e la minoranza della C. I. Questa elezione è un altro chiarissimo sintomo della volontà della classe lavoratrice che non intende deviare dalle vecchie e gloriose tradizioni classiste.

Partito Comunista d'Italia
Sezione di Rovereto
COMUNICATO

Si rende noto a tutti i compagni, alle Federazioni ed agli organismi centrali che essendo stato occupato dagli schiavisti negrieri in camicia nera, i locali della Camera del Lavoro, e nella quale si sono installati con la propria sede; che tutta la corrispondenza, giornali, comunicati, circolari di organizzazioni sindacali, ecc., come pure tutto quello che riguarda la Sezione Comunista Adulta e Giovanile, per evitare che cada in mano del nemico deve immediatamente cessare l'invio a tale indirizzo, i nuovi indirizzi verranno comunicati per via interna al Partito ed alle Organizzazioni Sindacali.

La Sezione Comunista Adulta - La Sezione Comunista Giovanile - La Commissione Esecutiva della Camera del Lav.

FRA I PARRUCCHIERI MILANESI
Contradditorio ai fascisti

Anche nella categoria dei parrucchieri si nota un tentativo da parte dei proprietari, tendente a rivedere e peggiorare il concordato stipulato fra le due associazioni nell'aprile del 1919. Di questo tentativo ne approfittano i fascisti che sinora non erano riusciti ad attecchire in mezzo alla massa dei lavoranti. I tricolorati indissero per la sera di venerdì 24 novembre un comizio nei locali dell'ex Unione Sindacale Milanese, avente per scopo di costituire il Sindacato fascista e spiegare il programma delle corporazioni.

Al comizio parteciparono una cinquantina di lavoranti, la gran parte dei quali è iscritta nella Lega nostra. A spiegare lo scopo del comizio venne un propagandista delle corporazioni. Il quale si scagliò violentemente contro i comunisti che dirigono la Lega accusandoli di aver guastata l'anima dei lavoranti barbieri col propagandare l'odio di classe. La concione dell'oratore fece scarso effetto. Le insinuazioni e le contraddizioni, in cui è caduto, non fecero presa sui presenti. In contraddittorio parlò il compagno Formenti, Segretario della Lega, che malgrado gli urli e le minaccie dei pseudo parrucchieri fascisti presenti demolì con franche argomentazioni le accuse degli avversari, che definì come sabotatori.

Lumeggiò l'opera svolta dal Consiglio della Lega, ed espose il concetto del Comitato Sindacale Comunista riguardante l'unità Sindacale. Concluse affermando che gli interessi dei lavoranti non possono essere difesi da un'associazione creata dai proprietari. E che l'unica organizzazione che realmente difende gli interessi dei lavoranti, è la Lega aderente alla Camera del Lavoro.

Terminato il contradditorio il Formenti abbandonò la sala. Ma visto che la massa intervenuta cercava pur essa di uscire, i fascisti chiusero i battenti.

Questo fatto provocò tale confusione da obbligare gli organizzaotri del comizio a dichiararlo sciolto ed a rimandare a tempi migliori la progettata costituzione del sindacato.

SOTTOSCRIZIONE
Perchè il "Sindacato Rosso,, viva

Il « Sindacato Rosso » deve vivere. Esso deve combattere la sua battaglia in difesa del proletariato puntando su due fronti: contro la dittatura militare della borghesia e contro la dittatura antiproletaria dei confederalisti.

Per la buona battaglia sono necessarie le munizioni. Tutti i compagni, tutti i lavoratori diano quanto più possano. Sono necessari molti soldi. Il nostro giornale è dei lavoratori, per i lavoratori, con i lavoratori. Esso deve vivere mercè il soldino proletario. Ognuno faccia il proprio dovere e il giornale vivrà.

Somma precedente L. 386,20

MILANO		
Radaelli	»	5,—
Bianca Rosa	»	1,—
Garri	»	10,—
Lovotti	»	5,—
Beneton	»	2,—
Cognazzi	»	1,—
Tani	»	1,—
Pepi	»	2,—
De Martini	»	2,—
Brambilla	»	1,—
Clerici	»	1,—
Grossi	»	1,—
Moschelli	»	5,—
Micheletto	»	25,—
Per una copia de *Il Sindacato Rosso*	»	0,85
Avanzo vendita giornali	»	2,—
Ceretti Guido	»	20,—
Cattaneo Giuseppe	»	2,—
VARESE		
Quaglierini	»	5,—
Castelli	»	6,—
Mareppio Massimo	»	5,—
Bernasconi A.	»	5,—
N. N.	»	4,—
Bregnoni	»	2,—
Biardo Giuseppe	»	4,—
N. N.	»	3,—
N. N.	»	5,—
Fedeli	»	2,—
Angelini Mario	»	2,—
Macchi Giovanni	»	2,—
Cattaneo Ferdinando	»	2,—
Tognola Carlo	»	2,—
Galli Antonio	»	2,—
Luigi Mamoli	»	2,—
Comi Egidio	»	2,—
Antonio Abbiati	»	2,—
Comolli Carlo	»	2,—
Calcagni Giuseppe	»	2,—
Vismara	»	2,—
Brusa Arnaldo	»	2,—
Prestinoni	»	0,90
Maroni Mario	»	1,—
Cocquio Antonio	»	1,—
Bassi Giovanni	»	2,—
Tanzi Giulio	»	2,—
Colombo Giuseppe	»	2,—
Giovannino Bonghi	»	1,10
PALERMO		
Tre operai della Chimica Aronella al *Sindacato Rosso*	»	3,—

A riportare L. 551,05

On. LUIGI REPOSSI — Gerente responsabile.
Tip. E. Zerboni, Via Cappuccini, 18 — Milano